

I NOSTRI EMIGRANTI SI RACCONTANO

(TESTIMONIANZE AUSTRALIANE TRA LACRIME E RICORDI)

Torna il Popolo del Flaminia

Il 26 aprile 1955 furono in quattrocento dal Friuli a partire a bordo del Flaminia.

A dare la sua benedizione a quel popolo che andava in cerca di fortuna c'era, nel porto di Venezia, il patriarca Angelo Roncalli, che sarebbe poi diventato Giovanni XXIII, il "Papa buono". Erano giovani contadini e operai di quella che sarebbe divenuta la provincia di Pordenone. Alcuni, i meno, venivano da Latisana e dal vicino Veneto. A Messina se ne aggiunsero altri duecento. Il 28 maggio 1955 praticamente l'intera campagna pordenonese si riversò a Camp Stuart, nel Queensland australiano.

Per necessità o per rincorrere un sogno quei giovani friulani divennero i testimoni di una delle più grosse emigrazioni del secondo dopoguerra.

Nella primavera del 1955 l'ufficio del collocamento aveva messo il bando di selezione del governo australiano per l'assunzione di manodopera stagionale da impiegare nella raccolta della canna da zucchero. A occuparsi della selezione era stato incaricato Toni Lando, uno dei più grossi produttori di canna da zucchero d'Australia. Lando era nato a **Porcia** e laggiù aveva fatto fortuna. Nel 1955 Pietro Dorigo aveva 23 anni e viveva a San Giovanni di Casarsa. Nello Santarossa, di anni ne aveva 24 e veniva da Villanova di Pordenone. In Australia, come tutti gli altri ci andarono per necessità. Tagliare canna da zucchero era duro, ma in quegli anni in Friuli un operaio guadagnava 35milalire al mese. Nei campi di canna da zucchero la paga era di 12mila lire al giorno

- Cosa serviva per essere assunto?

Nello. "Dovevi essere in ottima salute, Prima di partire ci hanno fatto molte visite e per tre giorni abbiamo dovuto restare in quarantena all'isola di Poverine a Venezia, Lo stesso è avvenuto al nostro arrivo. C'erano molte regole rigide ed era un'emigrazione molto controllata. Dovevi comunicare alle autorità ogni tuo spostamento".

Pietro. "In quegli anni, inoltre, se volevi andare all'estero, non dovevi essere iscritto al partito comunista. Le referenze venivano chieste al parroco del paese. Quando ho fatti il

colloquio con Lando ricordo che indossavo una camicia rossa e la Cosa non gli ha fatto piacere. Quando sono partito mia mamma si è rifiutata di mettermela in valigia”.

- Quale era la giornata tipo nei campi di canna da zucchero?

Pietro. “Dormivamo nelle baracche su delle brande e ci coprivamo con una coperta. Laggiù io non ho mai visto le lenzuola. Per contro però avevamo un frigorifero che andava a petrolio. In Italia non c’era ancora. La sveglia era alle quattro del mattino. Il lavoro più duro infatti lo si faceva prima che salisse il Sole, con il fresco.

Prima delle cinque c’era la carica della canna sui carrelli. Ciascuno riusciva a trasportarne cinque tonnellate. Il pomeriggio era invece destinato a preparare il lavoro per il giorno dopo”.

Nello. “Il lavoro era a cottimo per cui più si produceva più si guadagnava. Ci organizzavamo in gruppi di cinque o sei persone, che chiamavamo le ghenghe. Di solito un ispettore delle canne faceva da tramite tra i lavoratori e il padrone dei terreni. Era un lavoro fisicamente molto duro e solo i più foni resistevano”.

- Nello Santarossa, in Australia alla fine ci è rimasto per 13 anni. Perché ritornare?

“Sei più emigrante quando rientri in Patria che quando sei stato all’estero, perché ritorni che sei cambiato. La maggior parte di chi partiva a cercar lavoro lo faceva con l’idea fissa di tornare. E questo che ti dà la forza di fare sacrifici”.

- Che casa significa essere un emigrante in quegli anni?

Pietro. “Innanzitutto lo si diventava per necessità. Poi però si rivelava un’esperienza talmente forte che rimane tua per tutta la vita e la puoi trasferire agli altri. A me personalmente ha dato la possibilità di dimostrare a me stesso che cosa ero in grado di fare. La nostalgia, però, quando sei lontano da casa non deve esistere”.

Nello. “E molto diverso da quello che sta succedendo in questi anni. La nostra è stata un’emigrazione controllata, soprattutto sotto l’aspetto sanitario. Dovevamo comunicare ogni nostro spostamento e comunque andavamo in zone dove il lavoro c’era”.

- Qual è l’insegnamento?

Pietro. “Laggiù a tagliare canne da zucchero ho imparato il valore del lavoro, a rimanere in equilibrio e a rispettare la gente. Sono rientrato in Italia nel 1959 e assieme ai miei fratelli ho ampliato l’azienda di famiglia. Il paese dei balocchi lo si realizza con l’impegno e con l’unione delle forze. In Australia ho trovato persone che tuttora per me sono importanti.

Laggiù ho rischiato di morire di leptospirosi, se non fosse stato per un ucraino direttore della farm dove lavoravo, che è intervenuto prontamente. Sono ritornato in Australia una sola volta per andarlo a salutare e ringraziare. Si ricordava ancora di me".

Nello Santarossa, 74 anni, é emigrato in Australia assieme al fratello più giovane Aldo, A casa, a Villanova di Pordenone lasciarono i genitori e altri quattro fratelli. A casa Nello aveva lasciato anche la fidanzata Rosina, che due anni dopo l'avrebbe raggiunto per sposarlo. Nel 1968 Nello e la moglie acquistarono due biglietti di

andata e ritorno per l'Italia. Con loro c'erano anche i loro primi due figli. Decisero di rimanerci e nel 1971

Nello fondò la sua ditta edile, specializzata nella realizzazione di pavimenti, che in pochi anni si fece conoscere in tutto: il Triveneto. Nella sua impresa negli anni d'oro lavoravano una quarantina di dipendenti, la metà dei quali erano ex emigranti d'Australia. Laggiù é invece rimasto il fratello Aldo, anche lui diventato poi imprenditore edile.

Nel 1955 quando il Flaminia è approdato sulle coste del nord Australia, Pietro Dorigo aveva 23 anni. Era il più grande di due fratelli e di una sorella e a San Giovanni di Casarsa lasciò la famiglia che era proprietaria di una piccola azienda agricola. Tornò a casa nel 1959 a 27 anni con in tasca molti più soldi di quanto sarebbe riuscito a guadagnare in Patria e con in testa ciò che l'Australia gli aveva insegnato: rispettare la gente, restare in equilibrio e darsi da fare per costruire a casa propria il paese dei balocchi. Ora Pietro è vice presidente della Cantina sociale La Delizia e presidente della Fxiulkiwi di Rauscedo. Assieme ai fratelli ha coltivato ed ingrandito l'azienda agricola di famiglia.

A CURA DI DON MATTEO PASUT - e la penna di Milena Bidinost